

LABORATORIO SOCIOLOGICO

*Teoria, Epistemologia,
Metodo*

**IL NODO DI GORDIO:
VERITÀ E SOCIOLOGIA**

a cura di Costantino Cipolla

FrancoAngeli

Laboratorio Sociologico (attiva dal 1992) intende mettere a fuoco temi e problemi di ordine teorico, epistemologico e sostantivo della sociologia come disciplina scientifica. La Collana individua nel tentativo di contribuire alla *riduzione della diseguaglianza fra gli uomini e nel principio universalistico della tolleranza* i propri cardini costitutivi e fornitori di senso. Dentro una *logica generale di rete*, alcuni principi epistemologici assolvono ad una funzione di “filo sottile e tenace”, che lega le cose e di fatto le contiene. Tali principi possono in estrema sintesi essere così accennati:

- a) *adduzione*: combinazione creativa ed integratrice fra induzione e deduzione, fra osservazione che azzera le proprie credenze e conoscenza che muove dalle proprie ipotesi;
- b) *laicità critica*: distanziamento, almeno parziale e ipotetico, da ogni specifica teoria globale e consolidata o, detto altrimenti, distacco da ogni forma di “beatificazione” epistemologica;
- c) *referenzialità storico-geografica*: riconduzione della sociologia a scienza della società, che trova un suo posto epistemologico circoscritto (razionale-empirico) nel flusso spaziale e temporale della vita;
- d) *connessione*: scoperta e valorizzazione dei fili e dei nessi che legano fra loro le cose, senza che queste scompaiano o siano da quelli assorbite;
- e) *eco-analisi*: superamento di ogni forma di riduzionismo, per un approccio globale che isoli e valorizzi il tema di studio e nel contempo lo ricomprenda nel tutto (possibile) di riferimento;
- f) *pluralismo*: legittimazione a monte della variabilità e pre-condizione quasi naturale di ogni epistemologia e di ogni ipotesi di natura ricompositiva;
- g) *integrazione*: opzione per una conoscenza che si fonda e migliora col contributo reciprocamente funzionale di più metodi e tecniche, dando per scontato che anche questa è una scelta parziale, contingente e che esclude comunque qualche aspetto o pratica non compatibile o fruibile;
- h) *concorsualità*: orientamento epistemologico verso un “reale” da agire e produrre, che prevede più accessi alle cose in concorrenza fra loro sia sul versante della somma sia su quello della sottrazione;
- i) *verità*: concetto da intendersi con la “v” minuscola, ma che non può essere lasciato annegare nelle onde del relativismo e della comunicazione. Verità come “inter” fra “auto” ed “etero”, come concorrenza e contribuzione collettiva sulle cose (limite dell’“auto” e dell’“etero”);
- l) *empatia*: vedere l’altro dalla sua prospettiva; osservare il mondo ponendosi dal suo versante; cogliere l’alterità a partire dalle sue categorie “altre”.

Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in quattro sezioni: «Teoria, Epistemologia, Metodo», «Ricerca empirica ed Intervento sociale», «Manualistica, Didattica e Divulgazione», «Sociologia e Storia».

Laboratorio Sociologico

Direttore: Costantino Cipolla (Bologna)

Comitato Scientifico: Giuseppe Abbatecola (Statale, Milano); Natale Ammaturo (Salerno); Massimo Ampola (Pisa); Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Francesco Maria Battisti (Cassino); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Ulderico Bernardi (Venezia); Danila Bertasio (Parma); Giampaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffaele De Giorgi (Lecce); Roberto De Vita (Siena); Paola Di Nicola (Verona); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rossanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Sabrina Moretti, Bernardo Valli (Urbino); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (Bari); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

Corrispondenti internazionali: Roland J. Campiche (Università di Losanna, Losanna, Svizzera); Christine Castellain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Jorge Gonzales (Università di Colima, Colima, Messico); Douglas A. Harper (Duquesne University, Pittsburgh, Usa); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Bielefeld, Germania); Michael King (Brunel University, Londra, Regno Unito); Norberto Lechner (Università di Flacso, Santiago, Cile); Donald N. Levine (Università di Chicago, Chicago, Usa); José Nun (Università di Buenos Aires, Buenos Aires, Argentina); Furio Radin (Università di Zagabria, Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Area Sociologia e Storia. Coordinatore Scientifico: Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura). *Segretario Scientifico:* Matteo Bertaiola (Verona). *Comitato Scientifico:* Alessandro Bosi, Giuseppe Papagno (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger (Brescia); Adriano Prospero (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris).

Comitato Redazionale. Coordinatori: Anna Buccinotti (Milano); Francesca Cremonini (Bologna).

Area Editoriale: Agnese Accorsi (Coordinamento); Sara Capizzi; Ilaria Iseppato; Emmanuele Morandi; Cecilia Morelli.

Area Promozionale: Maura Gobbi (Coordinamento); Barbara Baccarini; Zizzi Bartholini; Ivo Germano; Silvia Lolli j.

Area Redazionale: Annamaria Perino (Coordinamento); Gianmarco Cifaldi; Carlo Antonio Gobbato; Silvia Lolli s.; Giovanna Russo.

Area Relazioni Internazionali: Antonio Maturo (Coordinamento); Consuelo Corradi; Giancarlo Corsi; Andrea Pitasi; Giuseppe Sciortino.

Area Estetico-grafica: Linda Lombi (Coordinamento); Veronica Agnoletti; Barbara Calderone; Laura Gemini.

Area dei Servizi Mirati: Alessia Bertolazzi (Area Rapporti sanità); Patrizia Faccioli (Sociologia visuale); Laura Farneti (Servizio Info-telematico); Francesca Guarino (Relazioni istituzionali); Ilaria Milandri (Addetto stampa); Cinzia Pizzardo (Tesoriere); Paolo Poletti (Elaborazioni statistiche); Elisa Porcu (Area anziani); Francesca Rossetti (Comunicazioni interne).

IL NODO DI GORDIO: VERITÀ E SOCIOLOGIA

a cura di Costantino Cipolla

FrancoAngeli

La cura redazionale del volume è di Chiara Panaroni

copyright © 1997 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni specificate nel sito www.francoangeli.it

Indice

Introduzione: per una teoria concorsuale della verità sociologica , di <i>Costantino Cipolla</i>	pag.	7
1. Etica del discorso e verità nelle scienze sociali , di <i>Vittorio Cotesta</i>	»	19
1. Monismo versus dualismo metodologico	»	19
2. Il modello falsificazionista di K.R. Popper	»	20
3. Il tentativo pluralista di Winch	»	23
4. La struttura normativa della teoria della verità	»	26
5. Differenziazione del sapere e classificazione delle scienze	»	29
2. La verità nella riflessione sociologica , di <i>Franco Crespi</i>	»	37
1. Diversi tipi di concezione della verità	»	37
2. L'influenza delle diverse concezioni della verità nella teoria sociologica	»	39
3. La dialettica negativa di Adorno	»	42
4. Habermas e i fondamenti formali della razionalità	»	46
3. Pluralismo e Verità , di <i>Roberto De Vita</i>	»	50
1. Una prospettiva sociologica nella società pluralista	»	50
2. L'autoreferenzialità della tecnica	»	54
3. La sfida del pluralismo	»	57
4. Particolare e universale della religione	»	60
5. Pluralismo e identità	»	64
6. Il valore del dialogo	»	67
7. Il paradigma della sofferenza	»	74
8. Pluralismo e laicità	»	77
9. La verità come ricerca	»	85

4. La verità referenziale fra relativismo e fondamentalismo, di <i>Costantino Cipolla</i>	pag.	91
5. Verità e interculturalismo religioso, di <i>Enzo Pace</i>	»	115
1. Dubbio risolto e relazione sociale	»	115
2. Ebrei, cristiani e musulmani: l'ideal-tipo delle relazioni fra verità e tolleranza	»	119
3. Auctoritas facit veritatem	»	125
4. L'irresistibile ricorso ai simboli religiosi nel conflitto di valore nelle moderne società di più culture	»	129
5. Verità e compassione	»	129
6. La riflessione metodologica e la verità, di <i>Mauro Palumbo</i>	»	133
1. La verità ai tempi della globalizzazione	»	133
2. Fatti e valori	»	136
3. Consenso sulle procedure e democrazia	»	141
4. Riflessioni conclusive	»	147
7. Verità e attivazione in sociologia, di <i>Francesco Pardi</i>	»	150
1. Gli oggetti della sociologia	»	151
2. Dubitare della verità	»	154
3. Fatticità e validità: la posizione di Habermas	»	158
4. Il problema dell'osservatore	»	160
5. Verità e attivazione	»	162
Bibliografia	»	165
Gli autori	»	174

Introduzione: per una teoria concorsuale della verità sociologica

di *Costantino Cipolla*

Se parto da determinate ipotesi
Se uso un certo linguaggio
Se seguo un particolare modello di ricerca
Se intervisto un campione definito
Se mi occupo di un dato territorio
Se usufruisco di tecniche particolari
Se possiedo un'identità relativamente autonoma
Se mi relaziono a diversi valori
Se...
Allora...

Allora potrò raggiungere una verità indirizzata e circoscritta da quelle premesse¹.

Il presente volume collettaneo prende le mosse da un seminario a più voci tenuto presso il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Bologna ed organizzato dal *Cemuso* (Centro sul Mutamento Socio-culturale e Socio-sanitario) alla fine del 2000². Quasi tutti gli amici e colleghi intervenuti a quell'incontro hanno poi deciso, unitamente al sottoscritto, di stendere un saggio apposito sul tema di nostro riferimento, visto anche il vuoto che, salvo qualche lodevole eccezione, caratterizza questa dimensione epistemologica e metodologica del sapere sociologico: dimensione, per altro, fondativa di ogni lavoro scientifico.

Quanto riportato nel presente volume è l'esito di questo lavoro ed una sua approfondita elaborazione successiva, la quale giustifica, insieme ad altro, lo spazio temporale che ci separa da quella data.

Ma perché questa assenza? Perché questa mancanza di coraggio? Perché questo rifiutarsi alla consapevolezza del proprio lavoro? Perché questa estraneità rotta solo da qualche grande ed inguaribile teorico, per di più non italiano³?

1. C. Cipolla, *Epistemologia della tolleranza*, Angeli, Milano, 1997, 5 voll., p. 2643 del V volume.

2. Il seminario dal titolo *Per ripensare i fondamenti della sociologia: verità e tolleranza* si tenne il 14 dicembre 2000 e fu organizzato da Emmanuele Morandi che ringrazio per il preciso lavoro svolto.

3. Mi riferisco a N. Luhmann ed a J. Habermas cfr. J. Habermas, *Verità e giustificazione*, Laterza, Bari, 2001 e C. Baraldi, G. Corsi, E. Esposito, *Luhmann in glossario*, Angeli, Milano, 1997.

È certamente difficile rispondere a questa domanda e, forse, essa rimanda alla stessa identità della sociologia di oggi e di ieri. Occupiamoci, in modo del tutto incidentale, di quella che ci circonda e che cerca correttamente di fare il proprio mestiere. Essa mi sembra che sia presa attualmente in una morsa, forse voluta, forse contestuale, che, da un lato, la schiaccia sotto la teoria, l'epistemologia, la storia del pensiero umano e, dall'altro, la esclude dalla vita quotidiana nel suo senso più proprio e spendibile⁴. In tal modo, essa si rifiuta, per restare in Italia, da una parte a Vico, a Leon Battista Alberti⁵ e così via e nello stesso tempo, dall'altra parte, si sottrae, per mancanza di legittimazione collettiva (e non più di cultura), a temi apparentemente minori, ma carichi di verità e di vita e, quindi, del tutto rilevanti per ogni società: si pensi al marciapiede⁶, alla pizza⁷, al reggiseno⁸, per restare al minimo del minimo. Con ciò non voglio sicuramente sostenere che, data questa situazione, la sociologia non sa cosa fare o non possiede una propria identità. Al contrario, voglio avanzare istanze di apertura almeno in tre direzioni: quella della storia e della filosofia; quella della quotidianità spicciola, irrilevante, minore, esclusa (apparentemente) dai grandi crocevia della storia⁹ e quella dell'apertura all'altro, del superamento dell'autarchia disciplinare, del trascendimento della teoria fine a se stessa o che parla solo a se stessa, dell'investimento nell'ottica di un confronto (scambio) con la società in tutte le sue innumerevoli dimensioni non accademiche¹⁰.

In tale ottica, possiamo definire questo lavoro “audace” ed “innovativo”, pur con tutti i limiti che esso non può non possedere per suo statuto costitutivo.

Vediamo comunque ora, al di là di quanto abbiamo scritto nel testo¹¹, la nostra posizione per quanto attiene al concetto di verità riconducibile più congruamente al nostro sapere di impianto sociologico.

4. Rimanda a C. Cipolla (a cura di), *La spendibilità del sapere sociologico*, Angeli, Milano, 2002.

5. Si veda, per un breve confronto fra i suoi scritti sulla famiglia e la weberiana etica protestante, la mia introduzione al volume C. Cipolla, P. Faccioli (a cura di), *Religiosità a confronto*, Angeli, Milano, 2002.

6. Dove le modalità di incrocio fra persone sono contratto sociale. Cfr. C. Cipolla, *op. cit.*, p. 1672 del III volume.

7. Dove il povero e/o il semplice è anche grande e ambito. Cfr., *ivi*, p. 2131 del IV volume.

8. Dove la società continua se stessa. Cfr., *ivi*, p. 2402 ss. del IV volume.

9. Non di rado il sapere sociologico si rifiuta a queste dimensioni, considerandole irrilevanti e condannandosi così all'incomprensione più piena e vera, che spesso si coglie nei dettagli e nelle finezze.

10. È una delle strade che batterà la rivista *Salute e Società*, che dirigo e che è uscita, con il suo primo numero, nella prima metà del 2002.

Un approccio conoscitivo di natura con-corsuale

Nel momento in cui ci si chiede qual è il contenuto che attribuiamo alla nozione di verità, non possiamo non accorgerci che stiamo interrogando la verità *della* verità¹². Questa esperienza elementare, che può essere compiuta facilmente e semplicemente anche dall'uomo comune, ci dice che la verità trascende incessantemente quasi tutto o gran parte di quello che siamo in grado di dire su di essa. Anche quando la neghiamo ci accorgiamo di muoverci al suo interno. In questo senso, il significato guida più adeguato per tematizzare la verità in quanto tale – non ancora nella sua valenza sociologica – è *euristica*. L'etimologia della parola, come spesso accade quando ci inoltriamo nelle radici del linguaggio, è particolarmente istruttiva. *Eurískô* è la parola greca che sta per il nostro infinito “trovare”. La trascendenza della verità, rispetto a tutto quanto possiamo dire su di essa, ci dice che la verità non può perdere il suo intrinseco riferimento ad una ricerca senza fine che ha, a monte, il nostro insaziabile desiderio di “trovare”, di “scoprire”. Quando la verità si accasa in una sola definizione semplice ed unilineare è proprio allora che l'abbiamo persa.

In questo senso, è necessario evitare le incrostazioni e i tanti pregiudizi che il termine verità ha sedimentato nel tempo e sforzarci di coglierla nella sua reale dinamica cognitiva che è per l'appunto “euristica”¹³. La verità è essenzialmente ricerca della verità. Il “ricercare”, però, è un Giano bifronte, implica cioè due aspetti: uno è quello correlato alla *manca*nza di conoscenza della “natura” di ciò che si cerca, l'altro all'*insufficienza* di ciò che è già conosciuto rispetto a ciò che vogliamo conoscere. Mancanza, rispetto al presente, insufficienza, rispetto al passato, ci dicono che la verità come euristica è correlata essenzialmente ad un futuro cognitivo. Infatti, la verità come euristica è ricerca che desidera trovare il futuro, desidera, cioè, scoprire nuovi risultati. Non è un caso che proprio nell'approccio metodologico per antonomasia “esatto”, quello delle scienze naturali, il termine euristica venga usato nella sua più propria accezione. I metodi matematici, infatti (che stanno alla base di dette scienze), usano tale espressione per indicare un procedimento non rigoroso che consente di prevedere un risultato e che solo successivamente sarà dimostrato rigorosamente ed empiricamente. Questo uso linguistico, e questa prassi empirica, ci fanno intendere perché nonostante ci si trovi di fronte a vari tipi di verità scientifica, non per questo si debba cedere ad una deriva relativisti-

11. Si veda il cap. 4. È chiaro che quel saggio ci permette qui di essere molto sintetici.

12. Questa parte dell'introduzione è stata redatta, in una prima versione, da Emmanuele Morandi.

13. Cfr. C. Cipolla, *op. cit.*, voce *Euristica*, pp. 995 ss. del II volume.

ca. Infatti, il “rigore” della verità è preceduto da una pluralità di metodi, non strettamente rigorosi, che sono gli unici a far guadagnare alla conoscenza un rapporto autentico con la verità che si cerca.

Per questa ragione, nulla deve essere gettato via, nessun tipo di concezione veritativa della scienza deve essere dogmaticamente scartata, purché sia collocato nel “luogo” appropriato che è sempre ed inevitabilmente un luogo euristico, cioè vero perché precede sempre la verità. In questo preciso senso, ho proposto in *Epistemologia della tolleranza*¹⁴ lo schema 1 qui accluso per descrivere i vari tipi di verità scientifica. Esso non ha nessuna pretesa di essere uno schema esaustivo, ma – questo sì – relativamente comprensivo dell’euristica veritativa e di come sia possibile non perdere nulla di quanto è stato faticosamente elaborato nel tortuoso cammino della scienza.

Se si può, dunque, essere pluralisti senza essere relativisti e cercare spassionatamente la verità senza essere dogmatici, è necessario precisare come praticamente sia possibile mettere in opera la verità come euristica. Lo scienziato, e tanto più quello sociale, si muove in un contesto in cui deve concretizzarsi e spendersi una prassi euristica. Si vuole dire che, rispetto alla realtà sociale, il sociologo non può coltivare semplicemente un atteggiamento “problematico” o/e descrittivo, ma deve essere persuaso di guadagnare delle verità – con la v minuscola – che, per quanto parziali e temporanee, non sono delle semplici opinioni. Sono molteplici e mutevoli livelli di verità che si aggiornano continuamente portando nuove conoscenze sui fenomeni sociali studiati. In virtù di questa sua capacità, il sapere sociologico può diventare uno strumento di operatività e di intervento sociale. Per realizzare ciò è però necessario un profondo ripensamento, nella ricerca sociale, tra metodo e tecnica. Dal punto di vista metodologico la verità è, e non può non essere, euristica, cioè aperta a tutti gli stimoli, di varia natura, che relazionano le nostre capacità cognitive a dei nuovi risultati. È poi attraverso le tecniche di ricerca sociale che quelle “direzioni”, anche intuitive, ricevono un loro – sempre parziale – rigore. Le tecniche di ricerca sono al servizio della verità euristicamente pensata e solo se colte in questa dipendenza relativa apportano alla dimensione euristica della verità il loro contributo cognitivo. È questa dialettica continua (senza procedenze definite una volta per tutte) tra metodo e tecnica, che è una dialettica concreta, che ricalca in termini scientifici quella tra auto ed etero¹⁵ a consentire l’apertura di quel “varco” che la verità sempre opera rispetto a se stessa. È infatti una esperienza comune di chi fa palpabilmente

14. Ivi, pp. 997/998.

15. Cfr. C. Cipolla, *op. cit.*, voci *Auto* ed *Etero* del I vol. (p. 220 ss.) e del II vol. (p. 962 ss.).

Schema 1 - Tipi di verità scientifica

<i>Concezioni della verità</i>	<i>Loro problemi</i>
<i>Costruttivista</i>	<ul style="list-style-type: none"> • Annullamento di etero in auto, negazione di qualsiasi ruolo per inter, assolutizzazione della raccolta dell'informazione elementare
<i>Procedurale</i>	<ul style="list-style-type: none"> • Annullamento di auto ed etero (e del senso) nella dimensione tecnico-operativa del Metodo
<i>Comunicazionale</i> (relazione tra significante e significato, processo comunicativo disancorato dalle autonomie relative di auto ed etero)	<ul style="list-style-type: none"> • Confusione concettuale tra realtà della comunicazione e realtà dell'oggetto, superabile solo attraverso altri meccanismi interpretativi • Nella seconda forma, radicale, è priva di qualsiasi possibile credibilità
<i>Realista</i> (conformità con il reale, evidenza delle cose, intesa quale chiarezza, distinzione, ripetitività)	<ul style="list-style-type: none"> • Annullamento di auto (e del suo senso) in etero. Scotomizzazione dell'impossibile e dell'improbabile
<i>Comparativa</i> (co-elaborazione sulla base di convergenze cognitive e confronti empirici)	<ul style="list-style-type: none"> • Assenza di una adeguata teoria integratrice e di compatibilità. Metodo come accostamento per similitudine e per analogia
<i>Contingentista</i>	<ul style="list-style-type: none"> • Perdita di ogni valenza operativa e scientifica
<i>Pragmatista</i>	<ul style="list-style-type: none"> • Riduzione della teoria a pratica, della ricerca empirica alle sue conseguenze di politica sociale
<i>Convenzionalista</i>	<ul style="list-style-type: none"> • Sostituzione delle premesse alle conseguenze
<i>Strutturalista</i> (verità come modello di alcune connessioni manifeste o latenti tra le cose)	<ul style="list-style-type: none"> • Difficoltà del controllo o della verifica empirica. Annullamento di auto e di etero
<i>Evoluzionista</i> (approssimazioni progressive e mirate, mai chiuse o perfette, al reale)	<ul style="list-style-type: none"> • Incompiutezza e indeterminatezza autogiustificatrice
<i>Falsificazionista</i> (confutazione e falsificazione)	<ul style="list-style-type: none"> • Masochismo metodologico verso se stessi o il proprio oggetto e sadismo procedurale verso gli altri ed il loro lavoro
<i>Consensuale</i> (assenso, legittimazione per via di maggioranza o minoranza)	<ul style="list-style-type: none"> • Annichilimento del reale o dell'alterità. Inter senza etero
<i>Interna</i>	<ul style="list-style-type: none"> • Assunzione formale di una parte come tutto. Estraniamento da ogni problema metodologico e da ogni concreta dinamica del processo di ricerca

ricerca accorgersi che i risultati ottenuti, dopo la raccolta e l'elaborazione delle informazioni, producono sempre una "apertura" a nuovi e più articolati spazi di domande e scoperte. Più ci accostiamo a delle verità – verità al plurale – più la verità opera un incremento cognitivo di se stessa e ci obbliga ad andare oltre.

Con queste ragioni in *Epistemologia della tolleranza* enucleavo alcune ipotesi¹⁶ di accesso alla verità scientifica che debbono accompagnare il sociologo nel suo lavoro e che si trovano qui riassunte, sotto forma definitoria nello schema 2.

Schema 2 - Ipotesi definitoria della verità scientifica

<i>Condizionale</i>	<ul style="list-style-type: none"> • Riferita a premesse assiomatiche, a condizioni di possibilità, a spazio e tempo, a determinati criteri procedurali
<i>Compiuta</i>	<ul style="list-style-type: none"> • Derivata da un intreccio complesso e coordinato a cui concorrono auto, etero, inter, contesto, mediazione comunicativa, azione, metodo (tutto ciò che è in gioco nel processo conoscitivo)
<i>Aperta</i>	<ul style="list-style-type: none"> • Sempre disponibile a mutamenti o revisioni radicali verso il futuro e per rapporto ad altri esiti di indagine
<i>Concorsuale</i>	<ul style="list-style-type: none"> • Connessa all'apporto di più teorie e ricerche in competizione tra loro
<i>Confermativa</i>	<ul style="list-style-type: none"> • Validata da un bilancio procedurale-empirico che tiene conto di conferme e smentite
<i>Integrata</i>	<ul style="list-style-type: none"> • Radicata su un principio di compatibilità, di coerenza e di funzionalità interna
<i>Metodologica</i>	<ul style="list-style-type: none"> • Gravata dall'onere della prova, ma tale da non accedere a nessun Metodo
<i>Pluralista</i>	<ul style="list-style-type: none"> • Vocata al confronto, alla concorrenza, al dialogo, alla tolleranza consapevole di altre verità (appartenenti ad altri ordini di grandezza)
<i>Correlativa</i>	<ul style="list-style-type: none"> • Negatrice sia di realismo che di costruttivismo (idealismo) per una co-istituzione ineludibile dell'informazione elementare
<i>Adduttiva</i>	<ul style="list-style-type: none"> • Impastata di teoria ed empiria senza precedenze deduttive o induttive

16. Cfr., *ivi*, p. 1000 (II vol.).

Mi sembra di poter dire che la dimensione concorsuale e compiuta, una sensibilità aperta, confermativa ed integrata e una istanza metodologica, pluralista, correlativa e adduttiva, siano tutte aggettivazioni che obbligano ad una pratica della verità smarcata da ogni atteggiamento di chiusura dogmatica – con cui spesso la verità è stata contraffatta a fini di gestione del potere – ma che consente alla verità di muovere la ricerca in un costante oltrepassamento dei risultati raggiunti. Allo stesso tempo, però, questa *disponibilità*, che è un attributo della verità intesa come euristica, deve evitare lo scoglio di un “scivolamento” verso la debolezza o la fragilità del lavoro sociologico. Non si può certo confondere l’apertura e la concorsualità con “si può dire tutto e il contrario di tutto”. La sociologia deve essere in grado di fornire delle risposte che, per quanto parziali o segmentali, debbono essere tali. La parzialità – che è un modo di affermare i limiti della ragione di kantiana memoria – non significa mancanza di una relativa completezza e di un relativo rigore. L’euristica deve portare a dei risultati in grado di falsificare asserti che non sono veri e di confermare esiti autentici e, quindi, di estromettere o inglobare con prudentiale intelligenza ipotesi che non concorrono o concorrono adeguatamente ad una “comprensione”, in senso weberiano, dei fenomeni sociali che indaghiamo. Questo aspetto per cui la verità è anche un “tagliare”, uno “sfrondare” le ipotesi di partenza è connesso ad un significato che la verità continua a conservare, rispetto alle legittime prospettive pluralistiche con cui si parte. Il relativismo gnoseologico promuove una identificazione tra verità e pluralismo, per cui la verità “è” il pluralismo delle opinioni. In questa accezione è giusto dire che la verità quasi non esiste, né può “veramente” esistere. Completamente diverso è affermare che la verità produce un pluralismo di accesso ad essa. Ma questa, che è la nostra ipotesi, ci dice che esiste una differenza tra il nostro sforzo cognitivo e la verità e che tra conoscenza e verità esiste una dimensione auto ed una dimensione etero. La conoscenza della verità è pluralista proprio perché essa esprime un contenuto sovrabbondante rispetto a ciò che possiamo dire e pensare di essa: genera pluralismo ma non si identifica con esso.

Nello studiare, ad esempio, per numerosi anni il problema della salute/malattia, e le connesse differenze sociali, ho potuto apprendere che una certa e consapevole emancipazione del malato ha permesso una percezione collettiva del sistema sanitario impensabile anni addietro¹⁷. Si è imposta, insomma, una più adeguata ricezione del ruolo del “paziente” nella società e una più adeguata immagine di esso. Sarebbe un errore grossola-

17. Vedi C. Cipolla (a cura di), *Trasformazione dei sistemi sanitari e sapere sociologico*, Angeli, Milano, 2002.

no pensare che nel passato fossero “cattivi” e autoritari – vi sono infinite variabili che incidono sui costumi e le rappresentazioni di un’epoca -, ma sarebbe un altrettanto grossolano errore non vedere che i movimenti dei diritti del malato hanno guadagnato una loro verità rispetto alla loro stessa condizione e come questa verità abbia oltrepassato immagini della salute che non possono più essere seriamente prese in considerazione, se non per denunciare prevaricazioni e soprusi. Gettare luce sulla verità della condizione del cittadino che sta male significa “eliminare”, almeno sul piano della rappresentazione sociale, immagini di dipendenza e di sopraffazione che non possono più avere alcuna forma di cittadinanza nelle società occidentali – anche se purtroppo continuano ad accadere in un insopportabile e vasta zona d’ombra. Nell’oltrepassare certi confini, una verità non può non mettere in discussione comportamenti che la negano. Non è un caso che proprio nell’attuale dibattito sull’eutanasia¹⁸, il problema della condizione del malato è, come deve essere, oggetto di un serio, serissimo, e intenso confronto. Vorremmo ribadirlo: la verità genera pluralismo, ma non si identifica tout court con esso.

In questo orizzonte cognitivo, verità e tolleranza ricevono la loro consacrazione. È noto che tolleranza è un vocabolo il cui circuito è essenzialmente politologico e sociologico. Normalmente qualifica una modalità di relazione, un codice di comportamento. Il significato invece che qui gli si attribuisce è ben diverso¹⁹. Tollerare è prima di tutto un modo di conoscere. La cultura occidentale post-cartesiana ha promosso una visione dualistica dell’uomo²⁰. *Res extensa* e *res cogitans* sembrano due destini paralleli, e separati, dell’esistenza. In tal modo conoscere e vivere diventano ambiti in continua divergenza. Legittimando questa dicotomia, si è potuto pensare di nascondere il pericolo di un pensare che si sente autonomo ed indipendente dalle singole persone. In realtà conoscere – e nessuno più del sociologo deve ricordarlo – non è un mettersi in rapporto con gli altri solo con la mente, ma è un mettersi in rapporto con tutto ciò che non si è. Conoscere è dunque un atto che ci mette in relazione²¹ come persone e con persone e in questo senso il processo cognitivo non può mai astrarsi da questa imprescindibile connessione.

18. Dibattito che copre, per il vero, molte dimensioni o aree più o meno collaterali. Si pensi all’eutanasia attiva e passiva, al suicidio assistito, all’accanimento terapeutico: tutte facce della stessa medaglia nel delicatissimo e graduale, nonché multidimensionale nesso vita/morte.

19. Ovviamente, il riferimento teoretico a monte è l’opera *Epistemologia della tolleranza*, più volte citata.

20. Cfr. C. Cipolla, *ivi*, voce (a metadialogo) *Cogito (ergo sum)*, pp. 413 ss. (I vol.).

21. Cioè in comunicazione ed in interazione, secondo quanto teorizzato in, *ivi*, voce *Relazione*, pp. 2416 ss. (IV vol.).

Questo è, essenzialmente, uno dei motivi per cui la tolleranza deve diventare una *pratica del conoscere e non solo un codice comportamentale*.

Nel conoscere l'alterità, essa contamina fin da subito la pura (e irreal?) identità del sociologo, che solo se si apre all'altro può penetrarne la realtà. La verità di un qualsiasi fenomeno che noi studiamo si concede a noi nella misura in cui la dialettica etero ed auto si approfondisce in una disponibilità profonda e radicale. In questa accezione cognitiva, e non semplicemente morale, la tolleranza guadagna un rapporto co-istitutivo e co-istituente con la verità, liberandosi da quelle connotazioni di una generalizzata indifferenza e di un comodo perbenismo con cui è spesso stata identificata e soffocata. La tolleranza è una pratica di pensiero o una pratica senza aggettivi²² che si esprime come apertura all'alterità. Un'epistemologia è laica e tollerante non perché è indifferente alle cose o alle loro possibili gerarchie di valore, ma in quanto, pur partendo da sé, parte sempre e prima dall'alterità. La verità, come è già stato ricordato, travolge ogni contenitore che la voglia restringere ad una propria misura: tollerare allora significa forzare i propri limiti in direzione dell'altro. In virtù di ciò la verità può essere intesa e praticata come epistemologia della tolleranza, pratica che si mette sempre in discussione nel suo orientamento verso la realtà sociale che studia, per cogliere la poliedrica complessità di tutte le sue componenti. Ed è proprio nella consapevolezza di venir "dopo" che lo sforzo supremo della "fusione" tra identità e alterità pone il problema della verità sociologica al centro di una diversa sua pensabilità e realtà. La tolleranza è una pratica da cui si parte ed a cui si giunge quando l'evento dell'alterità è stato accettato nella concomitanza che essa ha con l'identità. È questa fondamentale connessione a rilanciare e vivificare l'urgentissimo tema dei nuovi e problematici contesti geopolitici e multietnici, tema e problema che non possono essere affrontati senza una sincera e ininterrotta chiarificazione del rapporto strutturale (e non astratto) che ha il nostro vivere con il percorso della verità.

È il "rapporto" tra episteme ed esistenza il motivo, il vero nesso, che connette verità e tolleranza: non sacrificare l'episteme all'esistenza e non sacrificare l'esistenza all'episteme è la tensione etica e metodologica che identifica più di ogni altro l'autentico e tortuoso cammino del sapere sociologico²³.

22. Cioè a tutto tondo, senza restringimenti settoriali che ne riducono spessore e senso.

23. Ringrazio sentitamente E. Morandi per alcune delle idee di fondo contenute in questo paragrafo dell'introduzione.

Un nodo di Gordio?

Il testo che qui introduco non opta o non accede univocamente alla proposta teorica per una concezione competitiva e con-corsuale della verità che abbiamo appena avanzato e che troverà un suo seguito anche nel corso del testo (cap. 4). In realtà, il concetto di verità o la fiamma della verità brucia come, dove e quando vuole e forse è una follia cercarne una definizione²⁴. D'altra parte, senza verità, in qualsiasi modo la si voglia intendere, non si vive. Essa penetra, a suo modo, in ogni nostra azione e ci accompagna lungo tutto il percorso della nostra vita. La si affermi o la si neghi, essa è intorno a noi. La si usi o la si rigetti, essa segna il nostro futuro. La si scriva con la V maiuscola o con la v minuscola, di essa non possiamo sbarazzarci. La si assuma nell'ottica del sapere scientifico o in quello della sapienza religiosa, la sua luce ci rischiarà o ci oscura.

Il presente volumetto dà ben conto, pur nei suoi limiti consapevoli, di queste problematiche, affrontate in una prospettiva sociologica e, perciò, nella loro rarità e peculiarità, ancor più qualificanti.

Esso inizia con un saggio di Vittorio Cotesta che, attraverso l'analisi di vari autori (sociologi e filosofi), giunge al confronto "topico" fra il pensiero di Popper e quello di Winch, considerando quello del primo come una sorta di approccio monista e derivato dal modello della fisica e quello del secondo come pluralista e più adatto alla "irripetibilità" degli eventi sociali. La sua opzione, nell'ottica della tolleranza, è per una verità sociologica non legata alla sola dimensione ed opzione dell'osservatore, ma anche (e forse soprattutto?) alla valenza sociale condivisa di ogni sapere umano.

Il secondo saggio di Franco Crespi parte dal presupposto che il tema della verità muove necessariamente da due prospettive: da un lato, quella secondo cui essa rispecchia, attraverso il pensiero, il reale e si trasforma nella famosa *adaequatio rei et intellectus* e, dall'altro, quella che la interpreta nell'ottica del vissuto più che del saputo (noi siamo sempre nella verità). A partire da queste premesse l'Autore si orienta nel senso di considerare centrale il discorso sulla verità per la sociologia, di negare ogni pretesa assolutistica, di considerarla una meta mai pienamente raggiungibile da perseguire costantemente, onde evitare di cadere nel relativismo indifferente.

Il saggio di Roberto de Vita sviluppa il concetto di pluralismo per rapporto alla verità, sottolineando che pluralismo significa essenzialmente un approccio sociologico aperto all'alterità, una concezione di società capace

24. Così, D. Davidson, *La follia di cercare di definire la verità*, "Kéiron", 9, 2001, pp. 130 ss.

di creare le condizioni per una adeguata convivenza nella multietnicità. In tale ottica, la verità è disseminata in molti luoghi e tempi ed è continua ricerca co-esistente con lo stesso cammino umano.

Il saggio successivo (dovuto a chi scrive) è la rielaborazione, con aggiunte e revisioni, di un metadialogo, uscito in *Epistemologia della tolleranza*, dedicato alla individuazione di una concezione referenziale della verità a fianco, in mezzo, oltre approcci fondamentalisti e/o relativisti allo stesso argomento.

Per Enzo Pace il problema della verità in sociologia non va ripreso dall'esibizione del senso ultimo dell'azione concepita quale tensione verso l'assolutezza, bensì nella disponibilità dell'attore a riconoscere che anche l'altro può rifarsi a pretese di verità legittime, per quanto diverse dalle proprie. La verità come dubbio risolto è anche, deve essere anche disponibilità relazionale verso l'altro e messa tra parentesi di se stessa. Sulle orme del teologo protestante J.B. Metz, l'Autore individua nel paradigma della "compassione", come progetto di sviluppo del mondo, una strategia di comprensione reciproca.

Il saggio di Mauro Palumbo appare di natura più strettamente metodologica ed affronta il tema della verità secondo un taglio che prende le mosse dal rifiuto di accedere a percorsi investigativi di natura unidirezionale e costruiti esplicitamente e volutamente su separatezze procedurali incapaci di legare o di dialogare fra di loro. Al contrario, l'Autore propende per un'impostazione che, al fine di dare spessore al grado di verità attribuibile ai risultati della ricerca sociale, rifiuti, da una parte, il pernicioso relativismo procedurale e, dall'altra, l'irrealistico appello alla comunità dei sociologi, a favore di una metodologia convergente o integrata e di una rete di principi di democrazia partecipativa.

Infine, il saggio di Francesco Pardi si pone esplicitamente lo scopo di avanzare una nozione di verità sociologica concepita quale "momento di attivazione conoscitiva" in un'area specifica e definita di indagine. In tale prospettiva, la verità non va intesa quale convergenza fra soggetto ed oggetto, ma "costruito condiviso", perché ritenuto utile in vista di prassi ulteriori e più circostanziate. Dubitare della verità sociologica non va comunque inteso come fuga, abbandono o rifugio scettico, bensì come "quadro plausibile" dentro cui operare senza doversi appellare a risultati certi di "improbabili" percorsi empirico-sperimentali.

Che dire allora, dopo tutto questo? Quale "verità" dedurre? Quali conseguenze trarre da queste considerazioni così diverse fra loro, anche se con non pochi elementi in comune?

Credo che la risposta più saggia a tali domande sia quella di lasciare al lettore la sua autonoma interpretazione, limitandomi ad una sola considerazione.

Si sa, è leggenda che Gordio, re di Frigia, legò (o legava) il timone al giogo degli animali con un nodo che era difficile, molto complesso, impossibile da districare. Non seguiamo ulteriormente il mito o la metafora, se non per sottolineare come Alessandro il Grande posto di fronte al problema, per suoi motivi di grandezza (Impero d'Asia), prese una spada e lo tagliò di netto.

Non credo sia questa la strada maestra per risolvere l'intricato ed estremamente articolato problema della verità. Sicuramente il tema non può essere eluso o semplicemente "vissuto" come, per troppo tempo, la sociologia ha fatto, ma, del pari, non è con apriori radicali, dicotomie rozze ed intolleranti che esso può essere risolto, sia per ragioni di merito e di metodo, sia per le tragiche conseguenze sociali che ne deriverebbero.

Solo attraverso apporti plurimi, competizione corretta, consenso democratico e sostantivo riconoscimento reciproco è possibile tentare di risolvere in prospettiva e senza fine il "drammatico" problema rappresentato da quel nodo di Gordio particolare definito dalla verità in sociologia.

P.S. Mentre licenzio questo testo (fine di maggio 2002) apprendo della recentissima scomparsa del mio carissimo amico Francesco Pardi, autorevole contribuente del presente volume. È con profondo dolore e con altrettanta stima (ed affetto) che mi rivolgo a lui nel ricordo e nella memoria. Ho appreso da lui le componenti essenziali della teoria sistemica (di cui era riconosciuto maestro) in discussioni-confronti sempre simpatetici e fondati sulla sua autentica (e rara) tolleranza. Ciao Francesco, un abbraccio ancora!

1. Etica del discorso e verità nelle scienze sociali

di Vittorio Cotesta

1. Monismo versus dualismo metodologico

Nella teoria sociologica il problema della verità è posto all'interno di due paradigmi: il primo è rappresentato dal positivismo (vecchio e nuovo), il secondo dalla sociologia comprendente.

Il programma scientifico (neo-) positivista nelle scienze sociali ha come obiettivo di fondo la costruzione di un metodo *unitario* valido non solo nelle scienze sociali, ma anche nelle scienze fisiche e biologiche. Più in particolare, questo paradigma assume che il metodo scientifico sia *uno* ed esso è (o dovrebbe essere) seguito sia nelle scienze fisiche e biologiche, sia nelle scienze sociali.

Il paradigma della sociologia comprendente parte invece da una assunzione di fondo differente: il metodo delle scienze sociali (o della cultura) risponde ad una logica in parte diversa in quanto in queste scienze l'osservatore è parte del fenomeno osservato. Questo paradigma da un lato ha per lungo tempo soddisfatto le esigenze dei cultori delle scienze sociali che hanno visto così riconosciuta la specificità del loro oggetto di studio ma, dall'altro lato, ha condannato le scienze sociali ad una sorta di minorità rispetto alla verità prodotta nelle scienze fisiche e biologiche.

A nostro avviso proprio mentre si costruiva questo dualismo non ci si rendeva conto di una serie di equivoci. Il primo e paradossale infatti consiste proprio nell'intendersi sul fatto di non intendersi. Affermare, infatti, che il metodo delle scienze fisiche e quello delle scienze sociali sono in tutto o in parte diversi, implica fare riferimento a criteri condivisi in base ai quali la *differenza* viene riconosciuta. Tale riconoscimento comporta infatti una *unità culturale* di fondo. Tale unità si esprime su: a) l'identificazione *comune* del problema; e b) l'identificazione della differenza specifica tra scienze sociali e scienze fisiche e biologiche. In altri termini, ad un